



Una città per cambiare



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Chi non risica non rosica

A. Aveta, pag. 2

Il Quarto Stato incombe

G. C. Comes, pag. 3

Attenti al lupo!

A. Giordano, pag. 4

Caserta c'era, c'è e ci sarà

G. Vitale, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Riaprono i varchi reali

F. Toscano, pag. 6

Questa settimana

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Statue

M. Fresta, pag. 9

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 10

"In loving memory"

E. Cervo, pag. 11

Ischia Film Festival Live

U. Carideo, pag. 11

Le conseguenze ...

F. Corvese, pag. 12

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 12

Chicchì di caffè

V. Corvese, pag. 13

I convolvoli

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 15

Guccio 80

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Questo è solo
l'inizio



«Ma non ti fermi / Convinto che ti si può ricordare / Hai davanti una canzone nuova / E una città per cantare» sono gli ultimi versi di «Una città per cantare», canzone scritta nel 1972 dal cantautore statunitense Danny O'Keefe col titolo «The road» e poi, nel 1980, tradotta da Lucio Dalla e incisa da Ron. A farmela venire in mente è stata l'assonanza fra la città per cantare e quella per cambiare, ma va detto che quel «Ma non ti fermi» si presta perfettamente a illustrare il perdurare delle proteste, e delle proposte, originate dalla sventurata morte di un cittadino americano che, avendo l'inemendabile difetto di avere il colore della pelle diverso dal bianco di chi lo stava arrestando, ne è stato brutalizzato fino a morire. *Il Caffè* è stato fra i primi a riferire di quell'omicidio e delle proteste che ne sono scaturite, grazie alla sensibilità di Giovanna Vitale, giovanissima collaboratrice che ha continuato a seguire la questione e ne scrive anche questa settimana, dando conto, a pag. 5, della manifestazione a cui si riferiscono l'immagine in prima pagina e quella a corredo del suo articolo.

Il fatto che quella manifestazione sia stata pensata, organizzata e partecipata è il motivo principale che mi ha spinto a utilizzare l'idea di una città «per», anche se questa nostra è una città soprattutto «da» cambiare, e non da oggi, se è vero com'è vero (ce l'ha ricordato da poco l'articolo di un lettore, Paolo Franzese) che nel giugno 1946 qui stravinsse la monarchia. Però, anche se il fardello della storia è pesante, ogni tanto c'è qualcosa, una *canzone nuova*, che speriamo, e speriamo non sia un'illusione, possa dare il «La» al cambiamento. Il *flashmob* per «Black Lives Matter», prima di tutto, ma anche avvenimenti di minor conto, come il rifacimento di Piazza della Prefettura ad opera del Lions. Ne scrive a pag. 20 Beatrice Crisci, ma qui vorrei notare che se è vero che i cosiddetti *club service* fanno queste cose quotidianamente in tutto il mondo, qui a Caserta accade un po' meno spesso, e se dovesse accadere più di frequente non sarebbe male. Così come, una volta tanto, un paio di buone notizie arrivano dall'amministrazione comunale: il regolamento del verde perché è almeno un segno di sensibilità, la Fondazione San Leucio perché in teoria offre una possibilità di sviluppo, non solo economico, di portata notevole. Speriamo siano lucciole e non lanterne.

Giovanni Manna

STATI
GENERALI

Chi non risica non rosica

Gli Stati generali ormai ci sono e bisogna tutti sperare che non si riducano a una passerella. A Villa Pamphili l'intera società è chiamata a confrontarsi sulle proposte utili per il rilancio del Paese. Le proposte che emergeranno davanti all'Europa e davanti a tutte le parti politiche, economiche e sociali, costituiranno una legittimazione, non più di parte, per affrontare i problemi del Paese. Romano Prodi sul *Messaggero* invita il Governo a realizzare subito tre progetti del piano Colao. «Il rapporto Colao - dice Prodi - è un utile strumento per aiutare il governo a prendere decisioni». «Occorrono scelte forti», dice, e «il rapporto Colao le contiene, o almeno le suggerisce, con un ampio ventaglio di possibilità di attuazione».

Gli interventi dei massimi rappresentanti dell'Ue, che hanno espresso apprezzamento e sostegno per l'azione del governo, costituiscono un credito importante. Il direttore del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, ha avuto parole di elogio. «Avanti Italia, coraggio», ha detto il direttore del Fmi, indicando «Cinque sfide» per l'Italia, dalla riforma delle tasse alla burocrazia, e «credo che lo farà in modo efficiente», ha detto. Diversamente gli Stati generali, come ha osservato Ezio Mauro nell'editoriale di *Repubblica*, rimarrebbero solo «il tentativo di fondare una nuova legittimazione del potere da spendere politicamente sul mercato interno e di fronte all'Europa». Il direttore de *La Stampa*, Giannini, parla di «testacoda degli Stati Generali: una parata internazionale» e «una politica nazionale col fiato corto». Un testacoda, dice, che «racchiude il

paradosso italiano di questa Fase Tre, che non riesce proprio a partire». Eppure per il bene del Paese è auspicabile che gli Stati generali si concludano in maniera concretamente propositiva.

La situazione economica del Paese richiede anche un'opposizione moderna, lontana dalla logica superata antieuropea. Invece è questa ciò che si sta vedendo con l'opposizione Lega-Fdi. Nell'informativa del premier alle Camere in vista del Consiglio europeo di domani, ancora consultivo, sul Recovery fund, Fdi ha disertato la seduta mentre la Lega ha abbandonato l'aula dopo l'intervento dei suoi capigruppo, contestando che il Parlamento non è stato chiamato a votare e che quindi il premier partecipa al Consiglio europeo senza un legittimo mandato.

L'opposizione che «decide di autoescludersi» sceglie di essere «antisistema» anziché «opposizione nel sistema» commenta sul blog dell'*HuffPost* il costituzionalista Stefano Ceccanti. Stefano Folli di *Repubblica* parla di «Parlamento umiliato», attribuendone la responsabilità anche al governo. «La Camera - dice - ha vissuto una delle giornate più malinconiche della sua storia recente. Tutti, chi più chi meno, hanno contribuito a questo esito da cui l'Istituto Parlamentare è uscito umiliato». Nella «lista dei colpevoli» non solo «il centrodestra che lascia vuoti i suoi banchi», ma anche il premier che «evita con cura il voto parlamentare e si limita a un'informativa». Il vicedirettore dell'*HuffPost*, Alessandro De Angelis, parla di opposizioni «che si mostrano sgangherate in Aula», ma anche

(Continua a pagina 5)



Il Quarto Stato incombe

Il nemico più implacabile e più pericoloso del capitalismo è il capitalismo stesso.

Emanuele Severino

Il Covid 19 non molla ancora la presa. Nove milioni di persone sono state contagiate e mezzo milione di esse sono morte nel mondo. In questi mesi bui, i sistemi sanitari pubblici sono andati in affanno, a volte collassati, con effetti immediati drammatici ed effetti indotti finora sottovalutati. Non so quantificare quanti, bisognosi di interventi chirurgici e di esami e terapie specialistiche, siano stati messi in attesa. Non so quanti di essi moriranno o subiranno danni non recuperabili per la intempestività degli interventi, né

so quanto tutto questo ritardo sarà recuperato. So, purtroppo, immaginare e soffrire per il dolore, le angosce, le ansie che l'attesa sta determinando. È una delle facce del poliedro della tragedia che si è abbattuta sull'umanità mettendone a nudo le debolezze, le contraddizioni, le ingiustizie, ma anche il coraggio, la voglia di non arrendersi.

Ora si prova a ricominciare. L'Europa c'è. Fa i conti con egoismi incrostati e contraddizioni, ma c'è. C'è un piano per la ripresa. Sono in atto gli "Stati Generali" dei quali aspetto di verificare la produttività. Non ci sono più, anzi ci sono molto meno, incombenenti dai teleschermi gli scienziati chiacchieratori che con le loro dichiarazioni, il loro facondo esibizionismo, la leggerezza con cui si sono lanciati a spiegare cose che non conoscevano, hanno destinato la Scienza italiana a una grama figura e a una conseguente perdita di credibilità, che ha finito col ringalluzzire quella pretora di negazionisti che altro non attendeva per dar fiato a troppo note quanto mirabolanti e false teorie. Non è un bene e non è giusto. La scienza italiana, vivaddio, è cosa diversa da coloro che hanno monopolizzato la comunicazione e con la loro saccenza e litigiosità l'hanno assai mal rappresentata, non rendendo giustizia a coloro che meritevolmente hanno lavorato a cercare cure al morbo, a studiarne l'essenza, gli effetti e le mutazioni, a dare risposte alle ango-

scianti richieste dei medici in prima fila nei reparti di terapia intensiva, in silenzio, come si conviene ove la serietà e la prudenza è d'obbligo.

Il mare dell'economia ha onde alte. La tempesta non si placherà presto e nel frattempo sballotta chi sta su zattere instabili, sempre sul punto di affondare. Gli indicatori delle disuguaglianze sono schizzati in alto come i sismografi alle scosse telluriche. Un salto così in alto e così repentino non si riscontra a memoria delle ultime generazioni. Il virus ha stracciato di dosso i vestiti al corpaccione pieno di sicumera del capitalismo, rivelandone anche ai ciechi le disarmonie e le brutture. Quel capitalismo che non ammette soste, rallentamenti, intralci alle sue modalità organizzative, integrato su scala globale, che si aggrovia vulnerabile, come una matassa lasciata al gioco di un gatto, tutte le volte che qualcosa di imprevisto entra in gioco, è nudo. Il virus ne ha disconnesso le interdipendenze e ne ha confuso le logiche. La corsa all'utile non permette alternative e ogni rallentamento ne mina la vitalità. Tre mesi son bastati per aprire uno scenario lunare nelle pianure fredde del capitalismo, che paga in queste occasioni l'assenza di capacità di previsione, l'incapacità di darsi ritmi che non perdano progressivamente ogni legame con quelli della umanità. Ma non intendo rimanere nel general generico del mio astio nei confronti di un



sistema che abbiamo scelto e financo osannato, che ha sul proprio altare il mercato, che non sa dare le risposte indispensabili per provare a costruire coesione sociale e con essa speranze e certezze di vita, perché esso fonda sempre di più su disuguaglianze e ingiustizie.

La parola più usata e abusata in questi giorni è "ripresa". Bisogna ricominciare a lavorare, dove è possibile, dove le aziende son ancora vive, dove c'è la domanda, dove il lavoro a distanza è possibile, dove e comunque si può. Ma la situazione non è la stessa che avevamo all'arrivo del virus. La grande crisi ha avuto i connotati di classe. C'è stato chi si è arricchito, chi non ha subito danni, chi ha usufruito di ammortizzatori e non è caduto, chi si è adattato alle novità, chi ha usato i risparmi per garantire un decoroso livello di esistenza, mentre ci son stati tanti che nulla hanno potuto per arrestare la perdita di reddito e per loro non è stato sufficiente l'erogazione di sussidi, le dilazioni dei pagamenti, la solidarietà che gli italiani sanno esprimere nei momenti peggiori. Non c'è un dato certo, ma non mi allontanano troppo dalla realtà stimando in quattro milioni gli italiani, la parte non osservata dell'economia, che lavorano nel sommerso. Una immensa galassia fatta di *riders* pronti a consegnare a domicilio qualsiasi cosa, di fornitori di ser-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

ESTATE 2020

Attenti al lupo!

Domenica 21 giugno inizierà l'estate. Una domenica tutta da godere. Il mondo è cambiato. Siamo andati sulla Luna e stiamo per tornarci, ci stiamo attrezzando per Marte, la tecnologia fa miracoli, la didattica si fa a distanza... L'uomo viaggia verso l'onnipotenza, ma di fronte a un microscopico virus non può che dichiararsi imbecille. Questa sarà la nostra estate 2020! E con l'estate arrivano le vacanze ai monti e al mare, le serate al chiaro di luna e le serenate. *Bell' tiempe e na vota!*, dice una nota canzone napoletana.

Questa estate sarà forse la seconda nella storia d'Italia a non regalarci tutto questo, dopo quella faticosa del 1943. Colpa di Covid-9, la pandemia che fino a ieri ha stravolto tutto il mondo e che è ancora in agguato.

«**Mai avrei immaginato**», racconta nonna Filomena, «che ci sarebbe caduto addosso un flagello più terribile della seconda guerra mondiale». Donna saggia, nonna Filomena, che non dimentica i suoi tempi. «Anch'io ho conosciuto e vissuto tempi difficili e sempre ho pensato che più terribili di quelli non mi potevano capitare», dice e pensa all'estate del 1943. «Credevamo tutti di morire. I nostri uomini erano sui fronti di guerra per terra, cielo e mare; noi donne eravamo rannicchiate nelle nostre case tra mille privazioni. E tanta paura. Un nemico che non si poteva combattere quello della RAF, che sganciava bombe sugli abitati e radeva al suolo intere città. Nessuno avrebbe mai immaginato che la mia generazione avesse dovuto attraversare tali vicende. Nessuno di noi avrebbe pensato che ben di peggio ci era riservato. In quell'estate del '43 accaddero cose paradossali. Di fronte a noi ci tro-



vammo due nemici, prima le truppe anglo-americane sbarcate in Sicilia e poi quelle tedesche di occupazione. Ovunque rovina e morte. Poi, fu la volta dei lager e dei forni crematori. Ma, pur in tanto sconvolgimento, persone e cose si vedevano. Potevi difenderti, pur sapendo di dover comunque soccombere. E questo non solo per coloro che erano in armi, ma anche per i civili di ogni età». Una pagina tra le più tristi della nostra storia e non solo. Due giornate da non dimenticare: 27 agosto e 16 settembre. E qui nonna Filomena fa una pausa, come per riannodare il passato al presente. «Io sono sopravvissuta ai bombardamenti e anche alla deportazione in un campo di concentramento oltre Caiazzo, dove venivano raccolti i civili per essere poi deportati nei lager. Ma i

miei carcerieri li vedevo in carne ed ossa e vedevo anche quelle baionette puntate su di noi dai soldati nazisti. Mai avrei immaginato che un giorno mi sarei trovata di fronte a un nemico ancor più minaccioso e crudele. Oggi è arrivato il Coronavirus, il flagello dei flagelli, che miete vite umane in tutto il mondo, che non fa sconti, che ci ha cambiato la vita, che minaccia un'ondata di ritorno. Terribile e invisibile».

Pensiamo all'io resto a casa, al distanziamento sociale, alla ricerca scientifica, al lockdown, alla litania dei decreti Conte, agli Stati Generali, alle regole da rispettare, ai divieti e alle mascherine. Un nemico invisibile, inarrestabile e imprevedibile, che ci parla di tamponi e caccia alle streghe. Ora finalmente in fase calante, ma «Attenti al lupo», quello che è dietro la porta e può riagguantarci al primo sgarro. E che ci fa anche ricordare quell'estate del 1943, quando il nemico lo vedevi e lo potevi combattere a viso aperto. Senza la mascherina. Benvenuta, estate 2020!

Anna Giordano

IL QUARTO STATO

(Continua da pagina 3)

vizi i più svariati che spaziano dai personal trainer ai dog sitter, agli idraulici, muratori, imbianchini e piastrellisti ad ore, ai raccoglitori di metalli, agli svuotatori di garage, ai recuperatori di elettrodomestici fuori uso e di rifiuti ingombranti, agli estetisti, parrucchieri e barbieri a domicilio, alle collaborazioni familiari rigorosamente in nero. Per tutte queste persone non ci sono stati appigli a cui tenersi, non c'erano risparmi a cui attingere, non ci sono segni di ripresa restando la necessità del distanziamento e le prudenze che il timore del contagio ancora impongono. Più di tre su quattro di queste persone non hanno lavorato e non hanno prodotto reddito. Non meraviglia, perciò, che esse dichiarino di aver dovuto ridurre gli acquisti di generi alimentari, di non essere in grado di pagare fitto e bollette

delle utenze, di aver tagliato la spesa per i farmaci. A quest'area non trascurabile di popolazione si salda quella che è retrocessa dagli standard abituali perché aveva lavori stagionali non praticabili nelle condizioni attuali, non ha potuto svolgere a distanza le proprie mansioni, perché ha visto i propri settori congelati, ha fatto i conti con la chiusura delle proprie aziende. Le ultime rilevazioni indicano una crescita dei poveri nel Paese. Insufficiente è il reddito di cittadinanza, già inadeguato in tempi normali, cresce l'area sociale di reale deprivazione, dentro la quale cresce la disperazione e, con essa, una potenziale deflagrazione della protesta da rottura della tenuta sociale.

Quando Annibale è alle porte non servono disquisizioni sui principi, né ostilità ideologiche. Certo, bisogna creare lavoro. Ma per farlo necessitano scelte radicali per gli investimenti, l'innovazione, la ricerca, per penetrare nuovi mercati, per l'eliminazione delle pastoie delle buro-

crazie, per contrastare drasticamente la corruzione e le mafie, rendere efficiente e rapida la giustizia, garantire servizi e infrastrutture. Altra strada non esiste. Ma nel frattempo a chi ha fame e sete, a chi non ha casa, a chi è senza risorse per l'essenziale e per migliorarsi, che si dice?

A questa parte debole e fragile, ma così umana, così incolpevole, si deve dare la risposta che il diritto naturale all'esistenza, scritto nella Costituzione, impone. Il sostegno, subito, per un'esistenza libera e dignitosa e un lavoro vero. Da troppo tempo sono il mercato e il capitale, con le loro ciniche regole, che dominano il mondo; il nodo sta qui, il capitalismo ha gli anni contati perché crea ingiustizie e diseguaglianze colossali. I fondamentali dell'economia vanno ridisegnati con la solidarietà, la generosità di chi ha nei confronti di chi non ha, il rispetto del pianeta, un umanesimo radicale. Se la stupidità l'avrà vinta, sarà la fine. Di tutto!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Domenica 14 giugno si è tenuto a Caserta, nei giardini di fronte alla Reggia, dalle 18.00 alle 18.30, un *flashmob* di protesta per la morte di George Floyd e di supporto alla causa *Black Lives Matter*. Si è trattata di una manifestazione pacifica, senza megafoni o scontri, il cui proposito è stato di gridare, servendosi del silenzio, tutto il proprio

dissenso nei confronti delle ingiustizie, della discriminazione razziale e della violenza inaudita che ne scaturisce. Le circa duecento persone radunate a Caserta hanno espresso vicinanza, unione e solidarietà attraverso legendarie canzoni-manifesto di pace e fratellanza: "Blowin' in the wind" e "Imagine", le cui note hanno reso l'atmosfera ancora più emozionante e piena di significato. Si è inoltre esibito Kinane Abell, talentuoso artista marocchino ma casertano di adozione che, con la sua vibrante voce blues, ha dato maggiormente forma e contenuto all'evento. In ginocchio i cittadini hanno commemorato George Floyd durante 8'46 minuti di si-

BLACK LIVES MATTER Caserta c'era, c'è e ci sarà



lenzio, mostrando il loro appoggio e cordoglio tramite palloncini neri stretti fra le mani e cartelloni con slogan e scritte ispirate a quelle della protesta americana.

La città non ha esitato a far sentire la propria voce e a unirsi a un movimento che ormai, come un'enorme e intrecciata rete, ha abbracciato tutto il mon-

do, raccogliendolo in un unico e chiaro appello: «*se non ci sarà giustizia, non potrà esserci pace*». Non solo per George Floyd, ma per tutti coloro che hanno perso la propria vita soffocati da prepotenze e prevaricazioni. «*Ringrazio di cuore tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa manifestazione, ognuno di voi ha fatto la propria parte, ognuno di noi ha portato in questa piazza un messaggio importante: vogliamo parità di diritti per un'unica razza, quella umana. Lo abbiamo fatto in silenzio, per George e per tutte le persone morte ingiustamente*»: sono le parole che l'organizzatrice dell'evento, Francesca Tortora, ha diretto a tutti i presenti.

In un mare di indifferenza e di impassibilità a cui assistiamo quotidianamente, possiamo dire, con orgoglio, che Caserta c'era, c'è e ci sarà.

Giovanna Vitale

CHI NON RISICA NON ROSICA

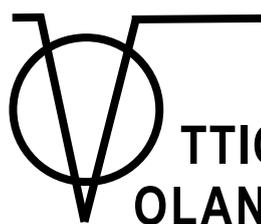
(Continua da pagina 2)

di un «paese ostaggio di una classe dirigente perduta». «*Il dibattito*», scrive, «*disvela una crisi diventata di sistema che prefigura come unica alternativa il collasso*».

La maggioranza è stata scossa dal terremoto che Di Battista ha provocato nel M5S. «*Chiedo il prima possibile un congresso, usiamo anche questa vecchia parola, o un'Assemblea costituente o gli Stati Generali del Movimento 5 Stelle per costruire un'agenda politica e vedremo chi vincerà...*», dice l'ex deputato grillino da Lucia Annunziata. Una richiesta che si conclude in maniera anche oscura. Che vuol dire infatti: chi vincerà? L'attacco di Di Battista, pur diretto ai vertici del Movimento, investe l'alleanza stessa con il Pd e anche Conte. «*Se Conte vuole fare il leader del Movimento si deve iscrivere al M5S e partecipare al prossimo Congresso*», dice, per poi rassicurare: «*ho fiducia nel presidente del Consiglio, non deve temere picconature da parte mia*». Rassicurazione equivoca, tanto che il vicesegretario dem Orlando ha ironizzato: «*Se ho capito bene Di Battista ha detto a Conte di stare sereno*».

L'immediata reazione del garante Grillo dà il senso della pericolosa partita che si annuncia in casa 5S. «*Dopo i terrapiattisti e i gilet arancioni di Pappalardo - dice Grillo - pensavo di aver visto tutto... ma ecco l'Assemblea costituente delle anime del Movimento. Ci sono persone che hanno il senso del tempo come nel film 'Il giorno della marmotta'*». A Grillo fanno eco le parole del reggente Crimi e dello stesso Di Maio. «*In questa fase il Movimento necessita di compattezza e di unità di intenti per affrontare la crisi epocale che stiamo attraversando*» ha affermato in una nota Crimi, e Di Maio «*il congresso? Non credo sia la priorità dell'Italia*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



TTICA
OLANTE

Optometria
Contattologia

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 12 giugno. Da lunedì 15 giugno è prevista la riattivazione completa delle Zone a Traffico Limitato sul territorio comunale di Caserta secondo i consueti giorni e orari, a eccezione della ZTL di Corso Giannone, che resta sospesa. Per la ZTL di Corso Trieste, invece, resta confermata, fino a espressa revoca, l'attivazione ogni venerdì, sabato e domenica e ogni giorno prefestivo e festivo infrasettimanale.

Sabato 13 giugno. Durante la consueta diretta Facebook del venerdì, il governatore della Campania Vincenzo De Luca annuncia che, da lunedì 22 giugno, l'uso della mascherina sarà facoltativo all'esterno, ma rimarrà obbligatorio nei luoghi chiusi.

Domenica 14 giugno. Un operatore della Ecocar scatta delle foto e le posta sul gruppo Facebook "Ciò che vedo in città" per mostrare la grande quantità di bottiglie di birra ritrovate a Piazza Correrà nel corso della notte appena trascorsa.

Lunedì 15 giugno. I residenti di Via dei Vecchi Pini in "Parco degli Aranci" di Caserta trovano in serata la strada chiusa dalle transenne, dato che il Comune, a seguito della denuncia presentata dai residenti del palazzo Ivana e Smeraldo per la pericolosità dei pini secchi, ha provveduto a bloccare la strada onde evitare che qualche ramo potesse cadere e ferire qualcuno.

Martedì 16 giugno. I restauratori della Reggia di Caserta rimuovono le lanterne del Cannocchiale per garantire la sicurezza sia del personale che dei visitatori e salvaguardare il patrimonio, dopo il crollo di una delle strutture, a fine febbraio, e le indagini che hanno evidenziato problemi di carattere statico capaci di compromettere la tenuta delle lucerne.

Mercoledì 17 giugno. Secondo uno studio condotto dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva, riferito all'indagine su costi, qualità e tutele del consumo dell'acqua dei cittadini italiani, nell'ambito del progetto "Consapevolmente consumatore, ugualmente cittadino", finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico, Caserta ha la spesa media più bassa in Campania per il servizio idrico integrato.

Valentina Basile

Riaprono i varchi reali

In ottemperanza alle disposizioni ministeriali, da qualche giorno il Parco e da giovedì anche le stanze della Reggia di Caserta sono di nuovo accessibili ai visitatori. Gli ingressi avvengono solo su prenotazione, che è possibile effettuare dal sito ticketone.it, nella sezione dedicata, dove tra l'altro è possibile anche acquistare biglietti giornalieri e l'abbonamento, sia nella forma ridotta, riguardante la visita del solo Parco, sia nella forma completa, che permette di visitare anche le stanze reali. L'operazione di prenotazione e acquisto dei biglietti può essere effettuata collegandosi e registrandosi al sito ticketone.it dal proprio *smartphone* - e in questo caso occorrerà conservare traccia dell'avvenuto pagamento sul telefono, che dovrà poi essere esibito al momento dell'ingresso - oppure tramite un pc, nel qual caso l'utente dovrà stampare per poi esibire la ricevuta di prenotazione ed il biglietto. Almeno fino a quando l'emergenza Covid-19 non sarà del tutto scongiurata, questa rappresenta l'unica modalità di acquisto e prenotazione dei biglietti e degli abbonamenti. Le biglietterie di Corso Giannone e Piazza Carlo III, infatti, non sono abilitate al rilascio dei ticket e possono solo consentire l'accesso ai visitatori se l'acquisto è già stato effettuato. Gli ingressi sono scaglionati in orari differenti, al fine di evitare resse o assembramenti. Per una facile consultazione o per avere maggiori chiarimenti, basta collegarsi al sito www.ticketone.it. È importante ricordare che selezionati un giorno e un orario di prenotazione, bisogna essere puntuali, poiché la lettura dei voucher avviene in base alle informazioni fornite in precedenza ed è sufficiente anche uno scarto di dieci minuti per impedire al lettore ottico, in dotazione dei guardiani, di convalidare l'ingresso. Ovviamente, resta facoltà dei dipendenti del varco, stabilire se acconsentire o rifiutare l'ingresso in caso di ritardo.

Adesso che la Reggia ha riaperto i cancelli e i suoi tesori sono di nuovo godibili e visitabili dai casertani e dai turisti di tutto il mondo, dispiace solo non aver trovato un ottimo stato di conservazione dei luoghi. Infatti, la zona antistante la Castelluccia e il rigagnolo d'acqua circostante difettano di riciclo e l'acqua putrida puzza. Non se la passa meglio la Peschiera Grande, alla quale l'accesso è del tutto negato per tutta la sua circonferenza, stante una serie di lavori, che ci auguriamo siano portati a termine il prima possibile.

Francesco Toscano

APPROVATO LO STATUTO. NASCE UFFICIALMENTE LA FONDAZIONE REAL SITO DEL BELVEDERE DI SAN LEUCIO

**Caro
Caffè
Enti**

Con l'approvazione dello statuto in Consiglio comunale nasce ufficialmente la Fondazione Real Sito del Belvedere di San Leucio. «Un modello organizzativo stabile - si legge nella delibera - in grado di rendere operative, in un'ottica di sistema ispirata ai principi di efficienza, efficacia, trasparenza, le azioni strategiche comunali per la migliore gestione, promozione, valorizzazione, fruizione e tutela del Real Sito del Belvedere di San Leucio sviluppandone le potenzialità produttive e favorendo, al contempo, lo sviluppo economico del territorio. La costituzione della Fondazione assicurerà una maggiore qualità del servizio offerto agli utenti dei beni e delle attività culturali, con ritorni anche in termini di efficienze ed efficacia in merito all'azione del Comune. La Fondazione è, infatti, struttura capace di attrarre maggiormente la partecipazione istituzionale ed il sostegno finanziario di soggetti pubblici e/o privati, divenendo, così, occasione di incontro per altre iniziative culturali presenti sul territorio, sia a livello locale che nazionale». «Un vero e proprio momento di rinascita e ripartenza per il nostro meraviglioso sito Unesco - ha commentato il sindaco Carlo Marino - che ci consentirà di rendere il Belvedere decisamente più competitivo, sia in termini di efficienza che di qualità dell'attrattività turistica, con ricadute economiche e commerciali importanti per la frazione di San Leucio e per tutta la città. Sono certo che la Fondazione rappresenterà presto un modello virtuoso per la valorizzazione del nostro sito borbonico sul quale abbiamo puntato con decisione anche con finanziamenti europei che ne consentiranno una completa riqualificazione: la rifunzionalizzazione delle ex Stalle Reali, con un intervento di recupero che prevede la realizzazione di un centro culturale per esposizioni e degustazioni di prima accoglienza per il turista; il risanamento del terrazzo prospiciente il Bagno di Maria Carolina; la riqualificazione del percorso di collegamento Reggia di

(Continua a pagina 9)

**MOKA &
CANNELLA**
ANNA D'AMBRA

Ai posteri l'ardua sentenza

Oggi, 18 giugno 2020, sul quotidiano di sempre si legge che in un'osteria veneta Salvini mangia le ciliegie mentre Zaia esprime dolore per la morte di alcuni bambini a Verona, nel reparto pediatrico, per un batterio killer. La scena, rappresentata nella foto di rito, produce, forse, ilarità per comportamenti da buontempone; ma, nel lettore attento, sicuramente un senso di nausea e di sconforto. Scorrendo le notizie, poco distante si sottolinea a caratteri cubitali che Putin si è fatto installare un "tunnel disinfettante" per proteggersi dal Coronavirus. Chiunque voglia visitare il capo del Cremlino deve passare attraverso questo speciale box, al cui interno viene spruzzato del disinfettante.

Due notizie agli antipodi; ma, allo stesso tempo, entrambe di ampia riflessione sui comportamenti dei governanti. Il nazionalismo italiano nella cialtroneria del bullo, che fa politica nella *cantina* del paese tra vino, ciliegie e culatelli; di contro, l'asettici-



tà del politico nazionalista di potere: fredda, distaccata e maniacalmente attenta alla sua persona. Da questa considerazione ne scaturisce un'altra, alla lettura della parola *tunnel*: Trump isolato nel bunker della Casa Bianca per gli scontri a Washington dopo la morte di Floyd. Anche in questo, come in tutti gli altri, si accede attraverso un tunnel. Una parola che ritorna quando i fantasmi bellici appaiono all'orizzonte: dal famoso Bunker di Berlino, dove Hitler si uccise il 30 aprile del 1945, oggi il parcheggio più visitato al mondo, ai bunker antia-

tomici russi con carattere offensivo e difensivo, costruiti come strategia per la sicurezza nazionale. Su tutti, fantasia o realtà, il "China National Defense News" ha rivelato che la Seconda Forza Missilistica di Artiglieria ha costruito una enorme caverna sotterranea come base missilistica in grado di sopportare centinaia di bombe nucleari che colpiscono di fila. Forse spavalderia nazionalista contro i nemici di sempre,

USA e Russia; ma la pubblicazione di tale articolo fa capire all'uomo contemporaneo che la difesa dal nemico non è più frontale e leale ma sotterranea e subdola: la Grande muraglia sotterranea contro la Grande muraglia all'aperto, oggi, meta di civili cittadini, *attenti* alla civiltà dei popoli.

A questo punto, ci viene spontanea qualche domanda: perché il singolo cittadino è lasciato solo nella difesa della civiltà dei popoli? Perché i suoi governanti continuano ad alzare mura metaforiche tra loro? Ai posteri l'ardua sentenza.



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SÌ, IL PENSIERO ECONOMICO. AMBIENTE E SOCIETÀ SONO INSEPARABILI

A proposito del pensiero economico presente nell'Enciclica, va osservato che la realtà degli ultimi decenni ha reso evidente il prevalere dell'interesse commerciale sul benessere umano e dell'ambiente. È questo il motivo per cui il Pontefice sviluppa la sua riflessione in ottica di complessità e vede «nella problematica ambientale e in quella sociale due facce di una stessa medaglia, due volti di un'unica questione, due strade che hanno lo stesso inizio e la stessa fine. Non vi può insomma essere separazione tra natura, società e politica»; «tutto è connesso» ripete Francesco nei paragrafi 117 e 138; «tutto è in relazione» ripete nei paragrafi 77, 92, 120 e 142. Quello che accade in un ambito si riversa in un altro e così fino ai confini del mondo per strade lasciate inesplorate dall'interesse immediato e di corto respiro. È questa logica che Francesco vuole capovolgere; vuole un'analisi puntuale di tutti gli aspetti in campo, anche di quelli apparentemente secondari. Perciò, l'ecologia non può essere ridotta solo all'inquinamento o alla questione energetica, essa deve investire la vita di ogni uomo, sia sul piano sociale, che su quello relazionale, emotivo e politico.

È questione complessa, che esige risposte non semplificate. E quando Francesco parla di politica, afferma con chiarezza che la cura della casa comune non deve essere una prerogativa delle ONG o dei movimenti extra parlamentari o una semplice cittadinanza attiva, ma deve essere un dovere di ciascun Governo, una sua precisa responsabilità. È un atteggiamento molto concreto, quello del Pontefice, che richia-



ma il significato autentico, originario di politica: teoria e pratica che hanno per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica; modo in cui i governanti impostano, incarnano e reificano le soluzioni dell'insieme dei problemi di varia natura che riguardano l'organizzazione dei problemi dei popoli; infine, il modo in cui i governanti vivono il potere di cui godono. Per Francesco il criterio politico per eccellenza è perseguire il bene comune; le formule di perseguimento sono molteplici e vanno esplorate da caso a caso e secondo il tempo (cfr LS 11). Francesco tornerà sull'argomento della politica nel VI capitolo, e con toni fermi, dove esclude che il modo della politica possa essere quello del "paradigma tecnocratico" che reso la politica serva sciocca.

Avremmo dovuto intuire la concretezza della posizione pontificia dal fatto che, per l'edizione italiana della *Laudato*, il papa si era affidato a Carlo Petrini (classe 1949), anima del movimento slow italiano, e al teologo Leonardo Boff (classe 1938) per l'edizione brasiliana. Il primo parla di qualità della vita e, a differenza dei teorici della decrescita, non rifiuta il concetto di svilup-



Rubrica di
Antonina Di Pippo

po sostenibile; è contrario al consumismo, alla omologazione e al nostro andare sempre di fretta; rifiuta il liberismo attuale, ma è convinto che si possa arrivare a un nuovo, migliore modello di società. Per Petrini «vivere e pensare slow significa adeguare il proprio stile di vita ai ritmi naturali, essere sensibili alle stagioni, riacquisire la consapevolezza delle distanze, sviluppare una conoscenza dei prodotti e dell'ambiente nel quale viviamo»; e continua «dobbiamo imparare ad aprire la mente al non esatto, al non spiegato del tutto, al buono e al bello, concetti che non sempre possono trovare una codifica universale».

Per Bergoglio, innamorato del Poverello di Assisi, quello di Petrini è un altro filone di pensiero per affermare che «sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore»; che l'approccio ai problemi deve essere interdisciplinare e multiculturale. Boff è il teologo della liberazione; brasiliano di origini nel bellunese, è un ex francescano, estromesso dall'insegnamento nelle Facoltà di teologia cattoliche per il suo libro "Chiesa: carisma e potere"; si autodefinisce "theologus peregrinus". Queste notizie ve le dicono lunga sulla libertà interiore di Bergoglio. Completeremo il discorso nella prossima puntata. Buona settimana.

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Venerdì 26 giugno 2020 ore 18.30
"il Cortile" Via Galilei 24, Caserta

Presentazione del libro
L'EPOCA DEI FRANTUMI
di Giuseppe Carlo Comes

Con l'Autore ne discuteranno **Sergio Tanzarella**, autore della prefazione al testo, **Francesco Apperti**, consigliere comunale di Caserta, e **Giuseppe Voza**, già sindaco di Casagiove.

La giovane attrice **Clara Russo** e il prof. **Luigi Granatello** leggeranno alcuni brani significativi tratti dal testo

Statue

Capita ogni tanto qua e là nel mondo che un regime politico cada più o meno rumorosamente, travolto dalle proprie colpe o dalla ribellione del popolo. È questo il momento in cui la reazione più spontanea e, forse, più superficiale, è quella di abbattere le statue dei rappresentanti del regime appena caduto. Lo stesso fenomeno accade nel caso in cui un fatto di cronaca susciti una qualche indignazione, come quello di qualche settimana fa dell'uccisione dell'afroamericano Floyd.

Poi c'è la normalità che passa quasi sempre inosservata, a parte la vigilanza di pochi: quante centinaia di lapidi, di tombe, di cippi che ricordano le stragi dell'ultima guerra, da Sant'Anna di Stazzema a Marzabotto, alle tombe ebraiche: tutti frutti della banalità o forse dell'imbecillità del male o, quel che è peggio, dell'ignoranza che genera odio. Nella mia vita ho visto molti di questi fenomeni che ho cercato di capire senza però giustificarli, così non mi sono mai stracciato le vesti quando qualche imbecille ha deturpato un monumento che a me ricordava qualcosa di importante: ho avuto sempre modo di ricordare anche le cose che la grettezza umana o addirittura la storia cercano di nascondere.



Ora molti di quelli che hanno goduto o sono stati zitti nel vedere abbattere le statue di personaggi storici importanti, si indignano perché un gruppo di studenti ha coperto di vernice la statua di un giornalista piuttosto equivoco come Indro Montanelli. Che aveva solo due pregi: la schiettezza e il saper scrivere. Che però usava solo per difendere gli interessi di chi deteneva il potere e per vantarsi delle sue azioni più abiette, come quelle di giustificare le carneficine operate in Africa dal fascismo, tramite i generali Badoglio e Graziani, di aver comprato come moglie una bambina di 12 anni, di aver progettato, insieme con l'allora ambasciatrice degli Usa, Clare Booth Luce, un colpo di stato per cancellare in Italia l'appena conquistata libertà democratica. Davanti al gesto etico, forse un po' infantile, del gruppo studentesco, le anime belle d'Italia, quelle che nascondono dietro una facciata borghese e ben pensante il loro essere profondamente fascisti, strillano perché la "luminosa figura" di Montanelli è stata vilipesa. Ma i loro strilli non riusciranno a togliere la vernice cosparsa sul bronzo perché è indelebile. Saranno stati anche puerili, ma questi studenti stavolta l'hanno pensata bella...

Mariano Fresta

(Continua da pagina 6)

**Caro
Caffè
Enti**

Caserta-San Leucio. Senza dimenticare i lavori per l'efficientamento energetico di tutta la struttura e quelli relativi alla sistemazione degli impianti tecnologici e multimediali».

IL CONSIGLIO COMUNALE APPROVA IL REGOLAMENTO PER IL VERDE PUBBLICO E PRIVATO

Il Consiglio Comunale di Caserta ha approvato all'unanimità il Regolamento comunale per il verde pubblico e privato, concludendo così l'iter avviato lo scorso anno con l'approvazione della delibera di giunta e proseguito con la fase di consultazione pubblica, promossa dalla Presidenza del Consiglio comunale, che ha permesso di recepire indicazioni e suggerimenti da parte della cittadinanza. «Sono molto soddisfatto - ha spiegato il vicesindaco Francesco De Michele - perché il Comune di Caserta si dota finalmente di uno strumento moderno per la tutela del verde pubblico e privato, inserito perfettamente nell'ambito dell'importante percorso di programmazione urbanistica della città. Ringrazio i cittadini che attraverso le tante associazioni hanno voluto far pervenire le proprie proposte e integrazioni, tutte attentamente valutate e, ove possibile, recepite dal nuovo regolamento. Tante le novità introdotte: dalla regolamentazione delle potature, con un vero e proprio vademecum che dovrà essere applicato con rigore, all'avvio del censimento del verde con specifico riferimento alle alberature di particolare pregio. Un significativo passo in avanti per la città soprattutto per il suo grande valore civico e culturale».

Fonte: Ufficio Stampa Città di Caserta

TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

«Chi smette di fare pubblicità
per risparmiare soldi è come
se fermasse l'orologio per
risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 ~ 335 6321099

Cathie Brousse

Quando un quadro svela il doppio io

Artista francese, laureata in Storia e Letterature straniere con specializzazione in Arti italiane, Cathie Brousse esprime attraverso le tecniche pittoriche una riflessione sull'Essere e sull'Apparire, che diventa l'essenza dalla sua produzione artistica.

Monochrome limited, Réminiscences e Double "je", sono tre serie diverse che esprimono simbolicamente la "vita invisibile che siamo". Le tele rappresentano paesaggi interiori, anime identitarie segnate da venature quasi marmoree che riescono ad alternare durezza e sensibilità. Cosa simboleggiano?

In queste tre serie ogni tela rappresenta una persona e in ogni dipinto imprime la storia di ciascun individuo. Così il quadro diventa un "paesaggio interiore" che svela l'essenza stessa della persona, tutto ciò che lo caratterizza, la sua unicità, il suo vissuto, l'impronta genealogica, il suo DNA in qualche modo. Nelle serie Monochrome Limited e Double "je", il cosiddetto paesaggio interiore è nascosto in parte da quello che si potrebbe definire "la maschera", simbolo dell'apparire, delle apparenze "belle, lisce, uniforme, senza difetti" che vogliamo dare a vedere. Dietro a questa teatralità si nasconde un vissuto, ed è precisamente di questo che tratta la serie Réminiscences. Qualunque sia la proposta plastica (aree colorate, pannello di legno, fibra di vetro...) il paesaggio interiore come simbolo dell'essere traspare sempre dietro la cosiddetta "maschera". Il doppio "io" - che, nella fattispecie, rimanda al double "jeu" - cioè al doppio gioco, ("double je" e "double jeu" si pronunciano esattamente dallo stesso modo in francese) nasconde un gioco di parole. L'apparire inteso come il travestimento è l'illusione di una verità che ognuno di noi cerca di mettere in luce mostrando la parte bella e pulita di sé stessi, in totale conformità alle norme sociali, pur di evitare di essere giudicati dagli altri. Apparire è anche comparire. Le apparenze quindi non parlerebbero della "vera" persona, ma potrebbe far parte di una delle caratteristiche dell'essere. Ciò che mi chiedo e che i miei dipinti domandano è: L'apparire nasconde l'essere, oppure è la sua manifestazione esteriore?

Nella serie "Réminiscences" usi dei colori che vanno da una base scura fino a una gradazione sempre più luminosa. Le tele sono segnate da squarci profondi che a seconda della luce artificiale cambiano direzione e sfumano lungo il tragitto, come i ricordi. Quale tecnica usi e che significato dai alla parola "Réminiscences"?

Le Reminiscences sono una riflessione sulle memorie cellulari che, ancorate nel nostro corpo fin dal nostro concepimento, determinano i nostri schemi di vita, il nostro carattere o i nostri comportamenti. Il nostro

corpo registra delle esperienze vissute di cui l'inconscio raccoglie e custodisce le emozioni che vi ci sono legate. L'organismo che ci appartiene diventa ricettacolo della memoria degli eventi della nostra vita e vettore di trasmissione generazionale, poiché egli registra anche la memoria della nostra genealogia, l'inconscio racchiude quindi molteplici memorie che ci segnano con la loro impronta. Se sembrano solo essere un ricordo vago, incompleto, frammentario, queste memorie, "reminiscenze" del nostro vissuto che si sono cristallizzate in noi, sono sempre ben presenti e possono, nell'occasione di un evento scatenante, riattivarsi quando le pensavamo scomparse. È proprio questo ricordo vago e confuso che si ritrova sulla tela che diventa qui simbolo di questo corpo depositario di tutta la nostra storia. Come quelle molteplici memorie che si sono impresse in noi, così la pittura segna a sua volta la tela con la sua impronta. L'accompagnamento della materia (acrilico) molto fluida e la parte aleatoria del "lasciar fare", hanno permesso un accordo complice, l'accettare ciò che il caso può proporre, tracciando ciò che sta per imprimeri in modo più o meno definitivo sulla tela. Si tratta quindi semplicemente di "ricevere". Lasciando diffondere la pittura che sta per fare "quello che può". Accompagnando il suo percorso, io divento in qualche modo "spettatrice-attrice", controllo senza controllare. Quindi, come ognuno di noi deve comporre la sua vita con quello che il "caso" ci offre quotidianamente, così si elabora il mio lavoro sulla tela, precisamente con quello che il caso di ciò che la pittura mi offre nel suo diffondersi, per dare forma al "paesaggio interiore". Ovviamente, cerco anche di ricreare, per quanto posso (ma questo il lavoro dell'artista direi) una specie di "prospettiva", di "disegno", che dà una struttura all'insieme del dipinto.

Nel 2018 presenti il tuo il progetto "Imprimatur Stampa" esposto durante il festival "Settembre al borgo". Da *Il Don Giovanni di Sicilia* di Vitaliano Brancati a Elena Ferrante, sei riuscita ad imprimere su tavole grandi come avaghe, storie della letteratura in maniera fluida e anche divertente. Com'è nata l'idea e come hai cercato le fonti raccolte?

Per me, il mestiere di scrittore e quello di pittore sono la stessa cosa. Cambiano solo gli strumenti. Il primo si esprime con l'inchiostro e la piuma, il secondo con la pittura e il pennello. Tutti e due consegnano un

Dillo a Dalia

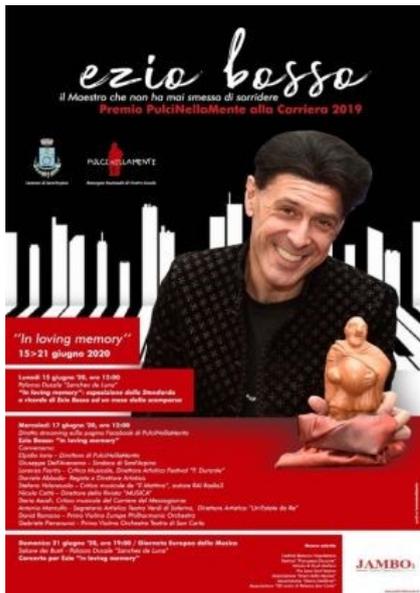
LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



messaggio, una storia, una memoria, sia con la parola, sia con l'immagine, chi al lettore, chi allo spettatore. Brancati, Ferrante, per citare quelli che hai menzionati, sono degli scrittori genialissimi, nel senso che riescono a farti vivere le loro storie sulla tua pelle, leggendo. Mi piace la sincerità e la veracità dei racconti che gli autori consegnano al lettore. Inoltre, non saprei spiegare il perché mi sento molto attaccata al sud Italia fin da giovanissima. Ho studiato letteratura e storia italiana nonché arti italiane e parlo anche la vostra bellissima lingua (nonostante allora mi avevano detto che «non mi sarebbe servito a niente studiarla dato che si parla solo inglese per il mondo»). Napoli e la Campania particolarmente sono per me una seconda patria dove ho tanti amici. Brancati (siciliano) e Ferrante (napoletana, come immagino) parlano di quelle zone meridionali e i loro romanzi evocano situazioni, posti, modi di dire e di fare che ancora esistono in quelle parti. Parlano quindi di cose che mi sono familiari, usando anche talvolta espressioni dialettali che mi affasciano. In questo progetto ho unito due piaceri e ho indossato i panni di uno scrittore per omaggiare grandi autori e la loro genialità. Inoltre, una parte importante della letteratura quando la si studia è quella dell'analisi letteraria, che mi è sempre piaciuta tantissimo. Da qui credo sia nata l'idea di questo progetto. Da una parte riportavo sulla tela alcuni brani estrapolati dal romanzo originale (scelti appositamente per il loro interesse stilistico, linguistico, tematico ecc..) e dall'altra parte inventavo degli appunti, note, descrizioni ecc..., esattamente come avrebbe fatto l'autore per elaborare il suo romanzo. Ma in Imprimatur Stampa ho inserito anche romanzi di autori francesi, Proust e Maupassant.

(Continua a pagina 18)

A Sant'Arpino fino al 21 giugno dopo un mese dalla sua scomparsa PulciNellaMente celebra Ezio Bosso “In loving memory”



È stato *Premio PulciNellaMente alla Carriera 2019* e ora, a un mese dalla scomparsa avvenuta il 15 maggio scorso, la Rassegna nazionale di teatro scuola *PulciNellaMente* ricorda il Maestro Ezio Bosso «che non ha mai smesso di sorridere». Le celebrazioni, ideate e organizzate da *PulciNellaMente* con il patrocinio del Comune di Sant'Arpino, hanno avuto inizio lunedì 15 giugno, quando a mezzogiorno è stato esposto uno stendardo al balcone del Palazzo Ducale “Sanchez de Luna” con la scritta “In loving

memory”. «*PulciNellaMente riparte da dove si era fermata, ossia dalla grande umanità e dal genio artistico di Ezio Bosso.* - ha dichiarato il direttore di *PulciNellaMente* Elpidio Iorio - *Concludemmo l'edizione 2019 con uno straordinario incontro con il Maestro, che con le sue parole toccò le corde più profonde dei nostri sentimenti. Con il pubblico ci demmo appuntamento a maggio 2020 per la nuova edizione, ma la pandemia non ci ha consentito di riaprire i battenti. Non solo: maggio ha strappato al nostro affetto Ezio Bosso con il quale avevamo stretto un intenso rapporto di amicizia che avrebbe certo portato ad altre iniziative comuni. Dopo un iniziale momento di smarrimento, abbiamo deciso di ripartire e lo facciamo nel segno della forza e del sorriso di Ezio. A Lui abbiamo dedicato delle iniziative, che si concluderanno con un concerto in concomitanza con la Giornata Europea della Musica. Un modo per esprimere infinita gratitudine a questo grande maestro che come pochi sapeva trasmettere la passione per la musica e per la vita.*»

Mercoledì 17 giugno musicisti, critici e amici hanno ricordato il Maestro in diretta streaming sulla pagina *Facebook* di *PulciNellaMente*, ma l'evento conclusivo si svolgerà domenica 21 giugno: nel Salone dei Busti del Palazzo Ducale alle 18 si terrà un Concerto per Ezio “In loving memory”. Con la direzione artistica del critico musicale Lorenzo Fiorito e il coordinamento musicale del mezzosoprano Raffaella Ambrosino, si esibiranno artisti di rilievo nazionale e internazionale.

Emanuela Cervo



Dal 27 giugno al 4 luglio

Ischia Film Festival Live

Ischia Film Festival nel 2020 è Live. A causa del Covid-19, il concorso cinematografico dedicato alle location, che quest'anno giunge alla sua diciottesima edizione, si svolge dal 27 giugno al 4 luglio in modalità ‘Live’, con molti autori e oltre 70 film in competizione. Il ‘Live’ che gli organizzatori hanno voluto aggiungere alla particolare edizione di quest'anno dell'Ischia Film Festival ha un significato doppio: «*Live vuol dire 'vivo'* - chiarisce Michelangelo Messina, fondatore e direttore artistico della manifestazione - *così come l'edizione 2020 che nonostante il Covid-19 si farà, seppur in forma ridotta di spazi. 'Live' perché saremo online con molti degli autori che hanno deciso di partecipare con le loro opere al concorso di quest'anno.*»

Le opere in concorso, i nomi degli ospiti, le modalità e il resto del programma sono visibili sul portale interamente dedicato al cinema ischiafilmfestivalonline.it. Ma non mancheranno le presenze dal vivo, in una kermesse che sin dalla prima edizione si è contraddistinta nel panorama dei festival per i suoi prestigiosi ospiti: oltre 10 premi Oscar e numerosi personaggi del cinema nazionale e internazionale, tra cui Abel Ferrara, Gabriele Salvatores, Ken Adam, Abbas Kiarostami, Peter Greenaway, Carlo Verdone, Claudia Cardinale, Bille August etc. Sette grandi artisti nazionali interverranno a Ischia, presentando le loro opere a un ridotto pubblico alla Piazza d'Armi del Castello Aragonese (unica location che potrà essere aperta rispettando le normative sanitarie di sicurezza). «*Un doveroso impegno verso gli autori, il cinema, per la diffusione della cultura e dei territori.*», conclude Messina.

Il festival delle location, quindi, non si ferma né si è fermato in questi mesi, grazie a iniziative come “Il cinema a casa tua” che in 2 mesi ha registrato 110.000 persone che hanno visto online i film delle passate edizioni.

Urania Carideo

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

A L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: *2Skin s.r.l.s.* Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Le conseguenze economiche della pandemia

Il post-coronavirus farà aumentare il debito pubblico italiano, sia per i costi del sostegno rivolto alle imprese e alle famiglie, sia per le nuove uscite derivanti dall'assunzione da parte dello Stato di una parte del debito privato; inoltre se le imprese e le attività professionali ridurranno le loro entrate, diminuirà di conseguenza anche il gettito fiscale, con una ulteriore riduzione della possibilità di spesa da parte della mano pubblica. Per questo, secondo Mario Draghi, va innanzitutto impedita la distruzione delle capacità produttive. Se si riuscirà a non far fallire le imprese può darsi che si possa avviare una ripresa economica, in quanto la crisi in atto non dipende da fattori endogeni al sistema economico globale, ma da cause esogene, rimosse le quali, l'economia potrebbe ricominciare a crescere.

Le previsioni degli economisti circa gli effetti della pandemia non sono univoche, anche se tutti concordano nell'affermare che una fase recessiva è inevitabile. Riguardo sia all'entità della recessione, sia alle possibilità di ripresa dell'economia regna una grande incertezza, perché, come ha sottolineato Fabrizio Barca, in questa crisi giocano fattori inediti, primo fra tutti l'effetto che il lockdown ha avuto sul piano psicologico. La traumatica situazione di angoscia e isolamento che ha colpito milioni di persone può incidere sulle loro scelte di vita e sui consumi, così come anche sui programmi e le scelte dei governi. Può, cioè, anche darsi che l'esperienza vissuta orienti sia le esistenze individuali, sia le politiche dei governi in modo differente dal passato, con un maggior rilievo attribuito alla salute, all'ambiente e alla cultura. Tuttavia nulla è scontato e può anche verificarsi il caso opposto, quello di un ritorno puro e semplice al trend precedente, magari anche con un'accentuazione degli squilibri dovuta alla necessità di recuperare il terreno perduto.

Certo è che la pandemia ha alterato gli equilibri consolidati, non solo nei paesi che hanno un maggiore grado di coesione e di benessere, ma anche in tutte quelle realtà del mondo che presentano situazioni di indebitamento e squilibrio sociale. «*In questi contesti, - ha osservato Barca - quando non sono presenti condizioni endogene, come movimenti e mobilitazioni, una scossa di qualunque tipo può essere un elemento di alterazione dei costi-benefici, delle convenienze. Tuttavia, chiaramente, la direzione del cambiamento non è scritta: nel definirla, accanto alle risorse organizzative e umane, contano soprattutto le idee*». Occorre cioè una visione del futuro nella quale possano entrare in gioco le aspettative di cambiamento di componenti della società e la volontà di assecondarle da parte del potere politico. Se questo processo si innescherà allora la crisi potrà risolversi in un cambiamento positivo; se invece si parte dalla considerazione che non c'è alcuna alternativa al modello di sviluppo finora perseguito, allora il bisogno di sicurezza può anche portare alla richiesta di una guida autoritaria. La recessione economica si preannuncia comunque grave e, dal momento che colpirà anche il terziario - settore che di solito funziona da ammortizzatore nelle crisi del settore manifatturiero - investirà l'intera società, anche se in modo disomogeneo riguardo ai diversi settori, alcuni dei quali, come l'industria manifatturiera al nord e il terziario al sud, potrebbero riprendersi con una certa rapidità, mentre maggiori difficoltà e rischi di collasso potranno determinarsi nelle filiere del turismo e della cultura.

Secondo Gianfranco Viesti le conseguenze di maggior rilievo riguarderanno il mondo del lavoro e, soprattutto, l'occupazione precaria e giovanile. Secondo l'economista è necessaria una più forte presenza del pubblico nella società (l'esatto contrario di

quanto hanno sostenuto finora i fautori del libero mercato) e occorre anche che il collettivo e i gruppi sociali si organizzino in rete e su base territoriale. Il governo ha varato provvedimenti di forte impatto finanziario tendenti ad evitare il collasso del settore manifatturiero e a sostenere i nuclei familiari più deboli, interventi indubbiamente consistenti, ma tesi più ad arginare i fenomeni recessivi che ad avviare la ripresa economica. L'impegno di spesa del governo comporta un aumento del deficit che è valutabile intorno all'11% del Pil per l'anno in corso e al 5,6% per l'anno prossimo, il che espone il nostro paese alle sanzioni europee che sono state solo temporaneamente sospese. Da parte di diversi settori si reclama già una maggiore austerità nella spesa pubblica, il che comporterebbe una riduzione degli aiuti sia alle imprese che alle famiglie, con un effetto di ulteriore accelerazione della recessione e della crisi. È il classico circolo vizioso delle economie deboli, al quale l'Italia è particolarmente esposta: le politiche di austerità assunte in seguito all'aumento del debito comportano riduzioni di spesa nel welfare e negli investimenti necessari per le riforme che, a loro volta, determinano effetti negativi sul trend economico, i consumi e l'occupazione.

Tuttavia, pur nell'ambito di margini piuttosto limitati, l'azione del governo può essere orientata ad avviare a soluzione alcuni dei problemi più impellenti che riguardano il futuro del Paese, e sui quali si sta dibattendo in questa fase post-coronavirus e cioè: una riduzione delle disuguaglianze, da attuarsi anche con un'adeguata politica fiscale, il miglioramento dei diritti di cittadinanza, in particolare riguardo alla sanità, all'istruzione e al welfare, una lotta più efficace alla corruzione e lo sviluppo dell'innovazione, da intendersi non come processo privatistico, separato dal sociale, ma da realizzarsi in modo partecipato e con efficaci ricadute sul tessuto socio-economico del Paese. Tutto questo potrà realizzarsi solo se si determinerà una forte discontinuità con il passato e un salto di qualità nei programmi e nelle scelte del governo. Rispetto a questa prospettiva occorre dire che il clima politico non è dei più rassicuranti. Nonostante gli appelli del presidente Mattarella la fase tre dell'emergenza vede sia la ripresa dell'offensiva di un'opposizione di destra disposta a tutto pur di ostacolare l'azione del governo, sia il riaprirsi di divisioni e contrapposizioni all'interno delle forze della stessa maggioranza, in un momento in cui sarebbe più che mai necessario ritrovare concordia e compattezza per affrontare le difficili sfide che ci riserva l'immediato futuro.

Felicio Corvese

Non solo aforismi

di *Ida Alborino*

PESI E CONTRAPPESI

Triade agguerrita senza idee e ideali ai tavoli sfuggente al confronto riluttante.

Opposizione strumentale demagogia usuale obiettivo poltronale intenzione dittatoriale.

La memoria è smemorata del passato ancor vicino con spinte collusive tra scandali e diktat.

Il momento è delicato il governo è provato chi fa è criticato persino osteggiato.

Le misure di sostegno a buon fine son rivolte gli interventi son mirati per famiglie e imprese.

Il buon Conte è dialogante nel governo e in Europa ma qualcuno gli è ostile sol per fini elettorali.

In fase di emergenza all'erta è sempre stato i colpi ha ben parato e il Paese ha salvato.

*Chicchi
di caffè*

Variazioni sul viaggio

Nove poesie del laboratorio "Spazidiversi"

ZIG-ZAG

Cammino a zig-zag
sui sentieri della vita.
Un piede procede
l'altro recede.
Una voce intona un canto.
Azzurro è l'orizzonte bramato.
Fragilità e malinconia
compagni di viaggio
per passi sbagliati.
Scarpe infangate
per inediti percorsi.
Accade che
una fiammante
esitazione
illumina all'improvviso
la buona strada.

Silvana Cefarelli

IL VIAGGIO DELLA FIUMARA

Scorre lenta la fiumara
sul pianoro
nutrendo boschi
e campi generosi.
Un salto fragoroso
sulle antiche rocce
eleva al cielo
suoni e gocce.
Va senza sosta
da secoli la corsa
e quando dall'altura
scorge il mare,
accelera il cammino,
apre le braccia e
in rami si divide
a delta, piano,
per gustare il bacio salato
del mare.

Anna Camicata

ANDALUSIA

Per le vie di Siviglia
l'amore è una vena segreta
di gioia.
L'ombra di un velo grigio
teso in alto tra i tetti roventi
protegge il nostro cammino.

Nel caldo fiato di agosto.
ad ogni passo cresce il desiderio.
Il campeggio è vicino:
ci accoglierà col suo grande silenzio
tra gli alberi.

Nella piscina minuscola
gocce benefiche
scivoleranno sui nostri abbracci
come una liquida carezza.
Il sole al tramonto
sarà un leone placido
che dorme.

Vanna Corvese

ATENE, LA META

Di notte la città silenziosa,
aveva da poco lasciato i Colonnelli;
Piazza Omonia - con nostra meraviglia -
sfavillava nelle vetrine,
di luci e di giallo dell'oro.
Il tassista silenzioso seguiva la strada;
anche noi silenziosi,
il profilo delle colline verso il Partenone.
Docili come le vergini alla prima notte,
seguiamo il labirinto di strade per l'albergo.
Ci perdiamo, mani nelle mani,
nel pensiero delle antiche vestali,
che quella notte - forse -
ci verranno a trovare.
Luccicano agli anulari gli ori freschi;
profuma l'aria fuori di antiche storie,
dentro della novella sposa,
che fiore bianco
risplende nella notte,
mentre petali, le sue labbra,
dicono che è ora.

Salvatore D'Ambrosio

RICORDO

Ci siamo incontrati
sulla piazza
scaldata dal sole.
Ho guardato il tuo
viso invecchiato
e le tue mani.
Sono cambiate
le tue mani
che mi accarezzavano
teneramente
in cerca di un amore.
Non siamo riusciti
a incontrarci.
Eravamo così giovani
allora
e intimoriti.
Ora ci salutiamo
con pudore
con i nostri visi invecchiati
e le nostre mani indurite.

Maria Luisa De Camillis

LUNGO VIAGGIO

Vaghe stelle
e nebulose belle
nel ciel correte
e senza posa
andate.
Sulla terra
un uomo
- e mille e mille
e mille altri
ancora -
corre ed arranca.

Qual è la meta
se non l'ultimo
schianto?

Anna Maria Guarriello

NEL TUO SILENZIO

Ti donerò un cappello
un documento falso e un fazzoletto
un frammento di specchio
una moneta per la prima fame.

Sul davanzale della tua finestra
avrò nutrito in tempo
un modesto barattolo e una rosa.

Pasquale Lombardi

IL VIAGGIO

È inevitabile. Cammino. Tutti lo fanno.
Il piede come foglia, come goccia.
E guardo lo svolgersi del tutto.
Che non è viaggio.
Oh se lo fosse!
Tutto deciso programmato
qualche imprevisto prevedibile
ma niente che non si possa superare.
Mai un albergo a due stelle
mai soste lunghe.
Mi stancano.
E mai l'amore.
Che non è tale
se dell'estasi non conosci ogni piega
e degli inferi.
Perciò cammino. Come tutti.

Rosanna Marina Russo

EUTANASIA

Vorrei da questa asettica prigione
fuggire per un ultimo viaggio,
lasciare questo corpo che mi tiene
ancorato a una vita artificiale.
Vorrei poter salpare verso lidi
che non conosco e che pure non temo,
affratellarmi al vento che in un gioco
rimodella le sabbie dei deserti
alla terra che fu culla del seme
all'acqua che zampilla in trasparenze
di gocce rotolanti verso il mare.
Vorrei poter strappare questo tubo
terribile cordone ombelicale
che sa nutrirmi solo di dolore.
Vorrei, vorrei, vorrei ma non c'è posto
per la misericordia in una legge
che gioca a rimpiazzare con la morte.

Marina Sirianni

(A cura di Vanna Corvese)



Lawrence Alma-Tadema, *La primavera, 1894*
A sinistra il *Convolvulus arvensis* e l'*Ipomea purpurea*

I convolvoli

«C'era un bambino che usciva ogni giorno, / E il primo oggetto che osservava, in quello si trasfondeva, / E quell'oggetto diventava parte di lui per quel giorno o per parte del giorno / O per molti anni o vasti cicli di anni. / I primi lillà divennero parte del bambino / E l'erba e i convolvoli bianchi e quelli rossi, e il bianco e il rosso trifoglio, e il canto del saltimpalo...»

Walt Whitman, *I convolvoli*,
da *Foglie d'erba*

In giardino, quando in primavera hai lasciato passare qualche giorno dall'ultima visita alle rose, oppure nell'orto, se appena trascuri un solco o una proda... stai sicuro che un convolvolo bianco-rosato premierà la tua sbadataggine. Lo troverai avviluppato (per quello lo chiamano anche *vilucchio*) ai fusti spinosi del roseto o a ogni piantina che si sollevi da terra, che userà come sostegno per guadagnare l'altezza. E quando non trova un fusticino nei paraggi, tappezzerà tutto il prato rendendo difficile finanche il suo calpestio perché imprigionerà i tuoi passi, se non poni limite al suo sviluppo. Chissà dove potrebbe arrivare questa piantina invasiva e molesta (*Convolvulus arvensis*), spina nel fianco dei giardinieri, che reca sugli steli lianosi e filiformi le belle campanelle profumate di mandorle! Meno male che a volte è vittima di qualche malattia fungina che rende bianche le sue foglie cuoriformi e ne abbrevia l'esistenza. Ma non mostrerà più le sue coppette (*Calystegia* la chiamarono i botanici: "*coperta di calici*") che facevano la gioia dei bambini quando potevano scorrazzare per la campagna e dare corpo alle mille fantasie.

Da bambini, con la *banda dei giochi*, quando si andava dietro casa nel campo fiorito di erba medica a catturare farfalle usando il crivello del grano, si finiva ben presto per inscenare, con l'aiuto di frasche e fiori, qualche cerimonia di cui avevamo avuto esperienza. Allora si allestivano cortei spettacolari con tanto di musiche e cantilene, processioni appresso a un santino stropicciato tirato fuori da una tasca, funerali per un grillo acciaccato o un corteo nuziale con sposi e damigelle. I preparativi coinvolgevano tutti nella ricerca dei materiali per agghindare attori principali e figuranti. Per lo sposo confezionavamo una corona intrecciando i sottili rametti della vite che limitava il campo, annodando tra i pampini fiori di papavero e trifoglio, ma per sposa e damigelle la vestizione era più complessa. Oltre a una coroncina di erbe intrecciate a rametti di malva e margherite che tutte le ragazzine indossavano, per la sposa si doveva creare un vestito di campanelle. Per lo strascico si utilizzavano i lunghi filamenti dell'*attaccamani* (*Galium aparine*), capaci di agganciarsi da soli ai vestiti e che trattenevano anche le lunghe strisce di campanelle. Per finire, la ghirlanda che le ponevamo sul capo lasciava scendere sulle spalle e ai lati del volto i filamenti de vilucchio fiorito, come le moderne *extension* dei parrucchieri, e la rendeva simile a una delle modelle immortalate dai pittori preraffaelliti e neopompeiani, come Lawrence Alma-Tadema.

Era facile reperire i sottili tralci delle campanelle, li trovavi dappertutto perché vegetano su ogni tipo di terreno (pur prediligendo quello calcareo) e in qualsiasi clima: madre natura ha attrezzato le piantine di formidabili radici (sprofondano per un me-

tro nel terreno) capaci di resistere alle avversità e a molti diserbanti. Il vilucchio possiede una capacità di rigenerazione formidabile: se ne sradichi gli esemplari lasciandoli sul terreno, radicano di nuovo generando altre piantine da ogni frammento divelto, e se non rimuovi dal terreno le piante prima della fioritura, presto con i minutissimi semi colonizzeranno tutta l'aiuola. Ma cosa ce ne importava? Il necessario era adornarsene. I più temerari di noi, in cerca di tralci più lunghi e fiori più grandi, si spingevano fino alla scarpata della ferrovia dove, tra le erbe ruderali, fioriva il Convolvolo maggiore (*Convolvulus sepium*): le sue grosse campanule, bianche come il latte, non avevano profumo ma vincevano in scenografia nel confronto con le modeste dimensioni delle campanelle del convolvolo dei campi di cui sembrava il fratello più grande, del tutto simile nell'aspetto delle foglie e nel portamento, ma di proporzioni maggiori.

E ora, a distanza di anni, ancora mi affascina il groviglio di tralci che invade la palizzata che recinge il cantiere edile nei pressi di casa mia. È la Campanella turchina (*Ipomea purpurea*), un altro convolvolo, quella pianta selvatica che copre le lamie: si fa notare solo nel periodo della fioritura e poi si confonde nella macchia verde delle altre erbe che invadono i terreni incolti. Spuntano dal folto del fogliame i suoi grossi fiori di un blu cangiante che va dal rosso al violetto e che si rinnovano ogni giorno prendendo il posto di quelli appassiti di ieri. Ondeggiano al vento, celebrando l'arrivo della bella stagione. Forse attendono una banda di ragazzacci che vada a stappare le lunghe liane fiorite per intessere i festoni con cui rallegrare una cerimonia?

Luigi Granatello

CARO IPOCRATE

La medicina territoriale. Pare che questa sia mancata nell'emergenza. Ma una volta c'era. Quindi bisogna tornare indietro per andare avanti e ritornare al medico di cui parla già Ippocrate (*Opere, Epidemie*): «*descrivere il passato, comprendere il presente, prevedere il futuro, questo il compito; tendere nelle malattie a due scopi, giovare o non essere di danno. L'arte ha tre momenti, la malattia e il malato e il medico. Il medico è ministro dell'arte: si opponga al male il malato insieme con il medico*». Semplice, no? Si parla tanto di ricostruire il sistema sanitario e abbiamo sempre saputo il come, anzi lo abbiamo frequentato. Il medico che va casa per casa, il medico "di famiglia" che, in qualche modo ne fa pure parte, perché conosce tutti così come il protagonista de *La Cittadella*, descritto da Cronin. E non cito questo autore a caso, perché se in Gran Bretagna si iniziò a pensare a un Servizio Sanitario Nazionale fu proprio grazie a lui e al suo sguardo impietoso sul mondo dell'assistenza sanitaria. Dice il dottor Manson: «*Ma perché dovrebbe il medico generico essere nient'altro che un manipolatore di polte o un dosatore di veleni? I GP (i nostri medici di famiglia) hanno tutte le migliori occasioni per rilevare fatti concreti, e più degli specialisti la possibilità di osservare e studiare i primi sintomi di un morbo nuovo; quando il malato entra in clinica generalmente ha oltrepassato i primi stadi*».

Eppure è proprio questa arte che si è combattuta da noi, non ci pareva troppo scientifica un'azione basata sull'anamnesi e sull'osservazione dei sintomi, soprattutto con l'arrivo di tutti i mezzi tecnologici a disposizione. Una medicina senza qualità ci è apparsa, esornativa come quella stigmatizzata, qualche annetto fa, in un dialogo del *Malato immaginario* di Molière, nel quale

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**



ficare; ma per quanto riguarda il guarirle, non sanno proprio niente».

Ma oggi pare che siamo convinti: la medicina va ricondotta alla sua ispirazione originaria, bisogna ridurre la dissonanza tra la scienza della misurazione oggettiva e arte della competenza e del giudizio. Il medico di famiglia (o come si chiamerà) può curare il malato e prendersi cura della persona. Questo nuovo/antico approccio fornisce a tutti i soggetti coinvolti nel processo di cura gli strumenti necessari per una maggiore comprensione empatica di sé, dell'altro e del processo terapeutico. Così come prevedeva Ippocrate («*si opponga al male il malato insieme con il medico*») e come immaginava Camillo Brunori, vissuto tra il 1681 e il 1756, che redasse una silloge poetica "Il medico poeta, ovvero la medicina esposta in versi e prose" nella quale chi parla è la Medicina, felice solo se lo è il malato: «*Quella son io, che di ragione al chiaro / Lume, e'n virtù del ferro, onde m'interno / Tutte a scoprire dell'uomo a me sì caro / Le parti occulte, e cose ignote scerno [...] / E poi che tolto dalle fauci nere / L'aurò di morte, lo sol, col poter mio, / Far saprò l'ore sue felici, e'ntere*». E come ritiene Claudio Magris, *Microcosmi*, debba essere il medico: «*la sua pacatezza rassicurante e la sua mite e ferma precisione danno subito un senso di sollievo ai pazienti*».

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

SPRECARRE

«*Non ci sono altri giorni che questi nostri giorni. Che mi sia dato di non sprecarli, di non sprecare nulla di ciò che sono e di ciò che potrei essere*».

Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*

Vocabolo sorto intorno al 1306. L'etimologia è incerta, o dal verbo *exprecare*, rovinare, o dal latino volgare *dispergiāre*, gettare via. Indica generalmente sia un consumo infruttuoso che l'incapacità di utilizzare in maniera conveniente qualunque situazione propizia. La *Giornata internazionale contro lo spreco alimentare* del 5 febbraio scorso, inserita negli Obiettivi dell'Agenda 2030 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è imperniata sul principio indilazionabile che se alimentarsi è un diritto, evitare di sprecare è un dovere. A causa di comportamenti miopi e dissennati, riguardanti l'umanità intera, le preziose e circoscritte risorse alimentari sono ancora adoperate in modo incongruente e paradossale.

L'espressione *Lean Thinking*, pensiero snello, seguita da *Less is more*, meno è meglio, si contrappone, quale antidoto, al concetto di spreco. Nel 1945, in Giappone, sorge la *Lean organization* con lo scopo di rimuovere dalla produzione ciò che non ha valore, cioè le attività ritenute superflue anche per il consumatore. Per cui, il risultato del maggiore dinamismo del processo produttivo è dipeso perlopiù dallo snellimento dei flussi e dalla rimozione di operatori non funzionali. L'ingegnere industriale giapponese Shigeo Shingo (1909-1990) ha riscontrato che «*Il tipo di spreco più pericoloso è quello che non siamo in grado di riconoscere*». Dal 1947 egli ha formato migliaia di persone sulle principali tecniche di miglioramento delle attività operative delle fabbriche. Il giornalista e scrittore napoletano Antonio Galdo (classe 1957) gestisce dal 2009 il sito *nonsprecare.it*, realizzato in continuità con la trilogia *Non sprecare, Basta poco e L'egoismo è finito* (Edizione Einaudi). Nell'introduzione del "Manifesto: Non sprecare", egli estrinseca una filosofia di vita e auspica che la stessa possa diventare materia di educazione civi-

ca. L'autore ha inventato anche il "Premio Non sprecare", di cui è direttore e collaboratore con l'Università LUISS. Il relativo concorso, articolato in quattro sezioni, accoglie esperienze anche scolastiche di coloro che hanno ribaltato totalmente le abitudini di stili di vita mortiferi, scegliendo sia di non sprecare che di evitare di consumare inconsapevolmente o meno. Ad esempio, un monaco camaldolese ha ristretto anche la quantità di parole da dire, per non sprecare così il suo fiato. Ognuno dovrebbe poter realizzare la propria rivoluzione quotidiana. E presumo che, pur se impercettibile, un cambiamento avverrà inevitabilmente nella società. Baldo individua nello spreco anche di un granello di sabbia il seme dell'autodistruzione.

Il drammaturgo greco Euripide esorta a non arrovellarsi su situazioni imm modificabili per la brevità del tempo a disposizione: «*Non sprecare lacrime nuove per vecchi dolori*». Quanto a papa Francesco, il 31 maggio scorso, nella basilica di San Pietro, ha proferito parole profetiche: «*Peggior di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla*», esortando i fedeli a proteggersi dalle tentazioni del narcisismo, del vittimismo e del pessimismo.

Silvana Cefarelli

Domenica 14 giugno
Francesco Guccini ha
festeggiato l'ambita ci-
fra tonda ricevendo in

Guccio 80

regalo un libro retrospettivo *Tutto Guccini - Il racconto di 161 canzoni* del giornalista e scrittore Federico Pistone e un nuovo capitolo (2) dell'album *Note di viaggio* che farà aumentare questo incredibile palmares musicale interamente prodotto e arrangiato da Mauro Pagani. Scritti in 60 anni di carriera *Dio è morto*, *La Locomotiva*, *Auschwitz* e tanti altri che i veri fan conoscono a memoria, i brani sono ripercorsi uno ad uno, in ordine di apparizione. Il suddetto libro-regalo appena uscito per Arcana, racconta, cataloga, analizza ogni canzone di Guccini con un capitolo finale che include anche i 23 libri scritti dal cantautore, in un lavoro enciclopedico per scoprire o riscoprire il cantautore. A partire da questo vero e proprio trattato antologico, estraiamo qui un campione di otto note canzoni che ripercorrono la carriera del Guccio.

In morte di S. F. (Canzone per un'amica): lanciata il 30 dicembre 1968 nella Cittadella di Assisi, come ricorda il libro. È stata scritta per l'amica Silvana Fontana, morta a 24 anni in un incidente stradale e inserita nell'album un po' all'ultimo momento. Il titolo *In morte di S. F.* non piacque ai tecnici dell'Anas che quattro anni prima hanno inaugurato l'Autostrada del sole dove è avvenuto lo schianto: chiedono e ottengono il cambio del titolo.

Auschwitz (La canzone del bambino nel vento) nel primo album di Guccini (anche se la canzone fu a lungo accreditata all'Equipe 84 che ne deteneva i diritti perché il Maestro di Pavana non era ancora iscritto alla SIAE). Come racconta Pistone nel suo libro «*La shoah entra nella musica leggera, forse senza nessun diritto, anche se molti giovani di quegli anni spalancano gli occhi sugli orrori dell'Olocausto più per la canzone di Guccini che per le letture, atroci e obbligate dai programmi scolastici.*». Legato all'epoca un commento in studio di registrazione: uno dei tecnici invitò Guccini a cambiare mestiere o quantomeno a cambiare genere, dicendo che il brano gli metteva addosso «*una tristezza che mi viene voglia di suicidarmi.*».

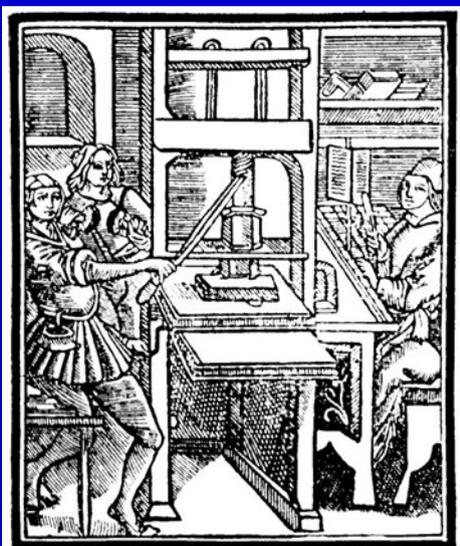


L'album *Radici* del 1972 contiene brani che sono diventati un classico della musica italiana, a cominciare da *La locomotiva*, con cui Guccini era solito chiudere tutti i suoi concerti. Forte contenuto politico, racconta il gesto anarchico (realmente accaduto nel 1893) del macchinista Pietro Rigosì, anche se il cantautore lo plasma e lo "camuffa" a modo suo, cambiandone l'epilogo (nella realtà Rigosì sopravvisse, nella canzone muore). Tra le chicche meno appariscenti della produzione gucciniana, *Canzone delle situazioni differenti* arriva da *Stanze di vita quotidiana*, album del 1974. «*Una delle canzoni più lunghe ed emozionanti della canzone italiana. Nove minuti di memorie, ricordi, riflessioni, rassegnazione.*». *L'avvelenata* è un vero e proprio colpo di coda alla critica: «*Io detesto l'Avvelenata. Una canzoncina. Non capisco perché abbia avuto tutto questo successo*», ha ribadito l'emiliano, spiegando chi fosse quel Bertoncilli - semplicemente un giovane critico musicale che aveva stroncato «*Stanze di vita quotidiana*».

Tutt'al contrario di Amerigo, che il burattinaio delle parole considera uno dei suoi brani più riusciti che dà il titolo all'album del 1978. «*La canzone più intensa e intima, letteraria e storica, amara ed eroica, del catalogo di Guccini e forse addirittura dell'intera canzone d'autore italiana.*». Narra in rima baciata la storia del prozio emigrato negli Stati Uniti - il mitico paese, fatto in verità di fatica, degradazione e sudore. *Eskimo*, simbolo del '68, ispira uno dei brani più amati dai fan gucciniani. Si tratta di una canzone autobiografica e non politicizzata, come sottolinea a più riprese il cantautore. «*Lo spunto è la relazione con una ragazza nel ricordo di "vent'anni fa o giù di lì"*». *Dio è morto*, scritta da Guccini nel 1965 e incisa dai Nomadi nel 1967, rappresenta il perdono in veste di inno pop evangelico per la soppressione dei peccati dal mondo - tra cui il razzismo, più attuale che mai! - che precede la resurrezione, come annunciato nelle Scritture.

Corneliu Dima

La tipografia



Un'arte che per cinque
secoli ha permesso la
diffusione del sapere

Gino Civile



Domenica
21 giugno
ore 11.00

Bar La Piazzetta
Baia Verde
Castelvoturno

'68: revolution is here....
la nuova opera di Delugan

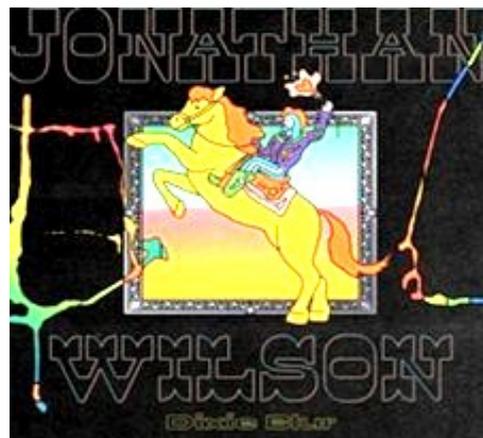
Jonathan Wilson *Dixie Blur*

C'è un'America che più America non si può. Quella che ci fa venire in mente, sempre e comunque, quanto grandi siano i suoi spazi, dalla California al Tennessee, dalla Carolina del Nord fino a Nashville, la capitale del *country*. Qui è approdato Jonathan Wilson e questo suo "Dixie Blur" è un ritorno a casa, alle radici, a quel patrimonio comune americano che fa un po' da spartiacque tra il passato di un folk che si rinnova in continuazione e un presente che si insinua senza difficoltà nei protagonisti della nuova musica americana. Jonathan Wilson, classe 1974, originario di Topanga in California, con "Dixie Blur" è al suo quinto lavoro. Un lavoro di altissimo pregio, disegnato e realizzato da un artista che dopo le grandi collaborazioni con il compianto Tom Petty and The Heartbreakers e con Roger Waters dei Pink Floyd ci consegna il suo album più personale e accessibile della carriera.

I brani si rifanno alle radici, a quella Nashville dove l'album è stato realizzato in compagnia di una serie di musicisti straordinari: Mark O'Connor (violino), Kenny Vaughan (chitarra), Dennis Crouch (basso), Russ Pahl (pedal steel), Jim Hoke (ar-

monica), Jon Radford (batteria) e Drew Erickson (tastiere). Il suono risente delle registrazioni in presa diretta e della masterizzazione in analogico (quello, per intenderci, del vinile degli anni d'oro della musica e della sua leggenda). Che Jonathan Wilson avesse qualcosa da dire s'era già capito dall'esordio di "Spirit" del 2011 ma in questa occasione il chitarrista e interprete californiano ha avuto il coraggio di farsi aiutare da una band stellare e da un produttore come Pat Sansone dei Wilco, per un lavoro che, ascoltato dopo ascolto, lascia un sorprendente retrogusto di buonissime suggestioni.

"Dixie Blur" è un ritorno alla semplicità del *country* ma ricorda il debito con gli artisti della grande tradizione degli anni '60 e '70, di quelle canzoni del repertorio di Bob Dylan in primis, ma anche Neil Young, Simon & Garfunkel e degli imperituri Cat Stevens o Pink Floyd che non potremo mai dimenticare. "Dixie Blur" e le sue 14 canzoni sono l'evoluzione del cantautorato americano. Di quegli autori che sanno scrivere canzoni che sono affreschi viventi della più stretta attualità con testi che fanno pensare. Come il brano *69 Cor-*



vette, una delicata ballata alla Bob Dylan o la struggente *Oh Girl*, in grado di far pensare a un mix di influenze dai Pink Floyd ai Beach Boys. Wilson è stato sicuramente influenzato dal rock e dalla sua leggenda ma il suo lavoro va al di là, riscopre l'amore per le radici della musica della sua terra, e lo fa con un disco compatto, pieno di canzoni da ricordare. Buon ascolto.

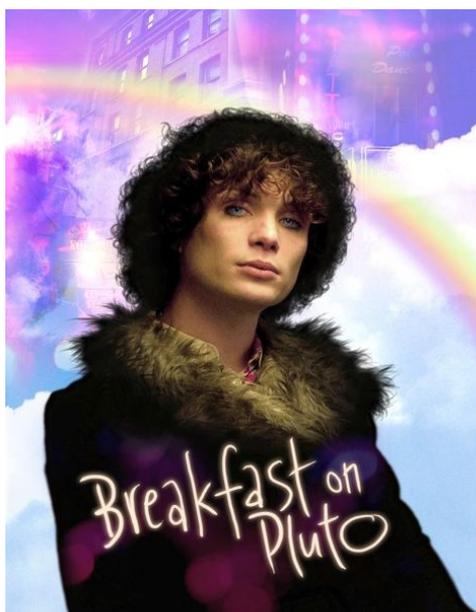
Alfonso Losanno

Restiamo in casa

Neil Jordan

In attesa che i cinema riaprano davvero, proponendo nuovi titoli, continuiamo con i registi che hanno fatto la storia del cinema. In questo caso l'irlandese Neil Jordan. Il tratto distintivo del cineasta di Sligo sta nelle atmosfere dove riesce a trascinarci, un misto di noir, fiaba e surreale, a prescindere dal genere che di volta in volta affronta.

Breakfast on Pluto è una perla a metà tra



dramma e commedia, costruito com'è su uno straordinario Cillian Murphy che interpreta Kitten, in italiano gattina, un giovane transessuale con una spiccatissima sensibilità, che si trova a fare i conti con enormi problemi e ad essere incompresa a tutto tondo. Oggi sono temi inflazionati ma, così come nel 2005, mai facili da trattare con delicatezza e obiettività, senza cadere nel buonismo che oggi permea le tematiche di identità di genere.

Ben più celebre e celebrato è *Intervista col vampiro*, tratto dai romanzi bestseller di Anne Rice, che ha collaborato alla sceneggiatura, con un cast stellare: Brad Pitt, Tom Cruise, Antonio Banderas, Christian Slater e Kirsten Dunst. Il vampiro Lestat, protagonista assoluto dei libri, si invaghisce del bellissimo Louis e lo trasforma in vampiro. Tutto il resto è un viaggio magnifico attraverso



so le epoche, i cambiamenti culturali e di costume dalla Louisiana simbolo della schiavitù fino agli anni '90, passando per una Parigi del 1800 ribollente di arte.

Altra chicca unica nel suo genere è *La moglie del soldato*. Chi non l'avesse visto salti qualche riga causa spoiler e corra a guardarlo. Un soldato in punto di morte chiede a uno dei terroristi dell'IRA che lo tenevano prigioniero di dare la notizia alla sua ragazza. Il terrorista se ne invaghisce da subito. Da qui la scena, cult assoluto, in cui si scopre che la fidanzata del soldato è un maschio. Nel cast Stephen Rea e Forest Whitaker.

Non siamo angeli è una commedia del 1989. Robert De Niro e Sean Penn sono due evasi che si fingono preti. Da non perdere anche *Michael Collins*, storia di un rivoluzionario irlandese con Liam Neeson, e *Greta*, horror del 2018.

Daniele Tartarone



IMMORTALE FALERNO

«*De sinuessanis venerunt Massica prelis: condita quo quaeris consule? Nullus erat.*» Tempo di maturità - per quanto strana è, e storica sarà, questa del 2020 - e dunque come resistere a una citazione nella lingua di Catullo, Orazio, Petronio, Ovidio, Virgilio. Tutti poeti che il nostro vino hanno bevuto spesso e volentieri e, di fatto, lo hanno consegnato alla storia e alla memoria fino a noi. Ovviamente senza dimenticare chi il mito creò, Silio Italico, che in una digressione dei *Punica* narra l'incontro leggendario di Bacco e Falerno, il quale per la sua generosità fu ricompensato con la nascita delle vigne nell'Ager che diventerà poi Falernus.

Anche per le definizioni geografiche ed enologiche ci rifacciamo alla classicità, e, quindi, Plinio ci informa che «*Falernus ager a ponte Campano incipit.*», riferendosi a un ponte lungo l'Appia sul fiume Savone, e Cicerone, pragmaticamente, scrive, quasi con voluttà, di aver bevuto un vino da Sinuessa di 50 anni e descrive il *Falernum* come «*firmissimum, generosum ac praecipue bonitatis.*».

Un mito, dunque, che fortunatamente non spaventa chi decide di iniziare a produrlo duemila anni dopo: e così nel territorio della moderna DOC *Falciano del Massico* negli ultimi anni sono sorte aziende nuove, una quarta ondata di produttori, insomma. Come "Fattoria Pagano" e "Le Torelle", di cui parleremo, e come di "Vitis Aurunca" e "Masseria di Sessa", probabilmente gli ultimi due nati, di cui raccontiamo oggi. Strade diverse, solo cartograficamente: una sulla Domitiana e l'altra sulla *Regina delle strade*; ma poi

un percorso comune che li ha portati in punta di piedi, ma con carpietà, a proporre una visione ulteriore; entrambe le cantine propongono tutti e tre i Falerno della denominazione (bianco, rosso e Primitivo) e in aggiunta sperimentano l'uso di uve diverse, sempre campane, ma più frequentemente associate ad altre province. E poi, intelligentemente, hanno saputo collaborare tra di loro.

Vitis Aurunca ha il fulcro aziendale a Cellole, a cavallo della statale: una delle vigne (con oliveto e frutteto in cui coltivano un incrocio di agrumi, il Mandalate) è verso il Tirreno, altre più in collina. Qui la famiglia Ceparano alleva, con cura, Falanghina, Aglianico, Piediroso, Primitivo e Barbera beneventano (Camaiola). Buono e scattante il Falerno Bianco "Agnese", piacevole nei profumi e ben bilanciato nell'alcol, compagno ideale di molti piatti marini; interessante il Primitivo "Serena", tipico nei profumi di frutta rossa, di buona presenza senza diventare eccessivo, come può succedere per i vini con questa uva che si vendemmia per prima, ad agosto. Grande bevuta è il Falerno Rosso, sostanzialmente di solo Aglianico. Anche questo ha un nome femminile, Margherita: un vino possente, dai profumi interessanti e intriganti, inebriante e assai piacevole, non lontano, credo, dalle definizioni ciceroniane.

Masseria di Sessa è appena fuori dalla *capitale del Falerno*. Una vigna unica, tra il mare e il Monte Massico, che gode dei doni pedoclimatici del *terroir falerniano*. Tracce frequenti di rocce vulcaniche, sole del meridione, brezze marine e venti che a sifone arrivano dall'Appennino. Alfredo Russo e i suoi parenti intorno alla Masseria dove è impiantata la cantina hanno tutte le uve base del Falerno, e in più i due bianchi irpini (Fiano e Greco) e lo Sciascinoso, con cui fanno un rosso di medio corpo assai piacevole e molto duttile per gli abbinamenti, riuscendo a spaziare dalle pizze rustiche ad alcune preparazioni di pesce (baccalà in *primis*). Il Falerno bianco "Aurunco" (nome comune a tutti i vini) ha il saldo del 15%

Dillo a Tatia

(Continua da pagina 10)

Dai tuoi lavori si legge una duplice natura, sento che il tuo pennello predispone molteplici vedute. Hai la capacità di esprimerti in maniera monocromatica eliminando le sfumature, fino a raggiungere gli abissi più oscuri e silenziosi dell'intimo umano. Prima dell'Essere e dell'Apparire il tuo lavoro ti ha condotto a Napoli. Mi riferisco in particolare al dipinto "Quand Naples implore la grâce" ...

"Quand Naples implore la grâce" (quando Napoli implora la grazia) è un dipinto che fa parte della mia serie *Les chants de l'âme* (I canti dell'anima) presentata nell'occasione di una mostra al Consiglio dell'Europa di Strasburgo, la mia città natia. Già allora c'era in questo lavoro una specie di "fraternità delle arti", ed era dal legame stretto che esiste tra pittura e poesia che nasceva quest'insieme di dipinti, attraverso la trasposizione in pittura di versi di poesie, le «divine lacrime d'oro» come li chiamavano allora gli autori del romanticismo quali Victor Hugo, Alphonse de Lamartine... "la pittura è come la poesia" (Ut pictura poesis) scriveva il poeta

latino Orazio nel suo *Ars Poetica*, tramandando ai posteri i noti propositi di Simonide di Ceos. Quest'ultimo diceva che la pittura era "una poesia muta" e la poesia "una pittura parlante". Era quindi una riflessione sull'io interiore che mi aveva condotto a esplorare nuove strade, con lavori più "figurativi", dove esprimevo su grandi tele i tormenti, le tempeste, le passioni (lo "Sturm und Drang" tedesco) e il "mal del secolo" francese, come lo si chiamava allora, cioè quel disincanto dinnanzi a un mondo cattivo e una società corrotta che segnava il periodo romantico. In quella occasione quindi, inserivo nuovamente il tema dei tormenti e delle passioni umane talvolta assolute, eccessive, distruttrici, in un discorso iniziato dieci anni fa, durante la mia mostra dal titolo *Essere ed apparire per l'appunto*, che ebbe luogo al Parco Nazionale del Vesuvio, nella meravigliosa villa medicea di Ottaviano. Si può dire che il mio lavoro parla dell'essere e dell'apparire fin dagli esordi, in diverse forme. La forma che avevo usato allora per esprimere l'interiorità dell'essere, era quella della metafora del vulcano, paragonando quello che succede nelle viscere di una "montagna ardente" a ciò che accade talvolta dentro di noi tra calma, agitazione, impulsività, collera... Erano dipinti ad olio nei quali erano anche inserite polveri di la-

va della Solfatarina di Pozzuoli e pietre vulcaniche raccolte durante la mia ascensione sul Vesuvio (enorme esperienza per me). Comunque, materici o meno, i miei dipinti sono abbastanza, se non alle volte totalmente, monocromici, una scelta estetica che corrisponde meglio alla manifestazione dell'assoluto, dell'infinito, della sobrietà e della contemporaneità.

Come hai trascorso il periodo del lockdown? Quando tornerai a trovarti in Italia e dove potremmo vedere le prossime mostre?

Il periodo del lockdown l'ho trascorso quasi come ognuna delle mie giornate quotidiane da anni. Vivendo da più di 15 anni in una specie di microcosmo abbastanza rassicurante in Borgogna, e soprattutto evitando di sentire troppo a lungo l'attualità ben troppo ansiogena per me, non ho visto grandissima differenza per fortuna. Ho lavorato come sempre da casa e uscendo, come di consueto, pochissimo. Per quanto riguarda le prossime mostre, sarò probabilmente presente all'Istituto Grenoble / Consolato Francese di Napoli per la mostra che dovevamo inaugurare a marzo, prima del confinamento, che è stata rimandata, e per diverse mostre in programma, segnatamente al Mac3 di Caserta, ma non ho date precise da comunicare al momento.



di Fiano (la gran parte ovviamente è Falanghina): questa scelta rende più complessi gli aromi e ben bilanciato il gusto: un bianco che invecchia tranquillamente e che dal connubio di uve (insolito, in zona) trae una singolarità notevole. Specifica anche la filosofia del Falerno Rosso, con una percentuale interessante di Piediroso ad accompagnare l'Aglianico: una permanenza sulle bucce non lunga lo porta ad essere scarico di colore, quasi un *Claret*, di fatto un *medium body* secondo le definizioni anglosassoni; i profumi si fanno di frutta rossa piccola, more e gelsi, fragoline e ciliegie *chiare*, e la bevuta, comunque piacevole, diventa asciutta, meno roboante, ma assolutamente centrata. Forse un vino che avrebbe gradito Catullo, per offrirlo alla sua amata Lesbia.

Se tutto il vino è cultura, il Falerno più di tutti: prosit!

Alessandro Manna

PIANO PIANO SI ALZA LA COSTRUZIONE

Proprio così, un mattoncino alla volta fa crescere un edificio in tutta tranquillità, anche se certi giovani scribacchini tentano disperatamente di inserirsi, solo per dare la notizia per primi. E bene ha fatto la nuova società quando ha mandato di corsa un comunicato in cui diceva che illazioni sparate al buio possono fare del male causando anche turbative che non è disposta a tollerare. E qui la mia memoria torna indietro, ricordando che cinquanta anni fa Giovanni Maggiò firmò Gavagnin e Maggetti in un'area di servizio dell'Autostrada, perché non si spargesse la voce, dal momento che i due super giocatori erano molto ambiti da tanti club, Maddaloni in particolare. Perché anche allora la mania era uguale, solo che non si anticipava la notizia quasi così si avesse diritto a una medaglia, ma perché c'era la corsa a chi per primo avrebbe dato la novità a Ciccio Croce, in Piazza Dante, che avrebbe fatto da spargivoce per tutta stampa casertana...

Quella era l'innocente tradizione del tempo. Oggi invece la Juvecaserta sta costruendo, e non vuole essere infastidita. Ci sembra giusto e legittimo. Ha cominciato dai vertici, poi arriveranno quelli che indosseranno la canotta. Intanto è tornato Masimiliano Oldoini, che occuperà di nuovo la panchina casertana dopo aver deluso un paio d'anni fa in serie B, quando il meno blasonato Nardò ci rifilò due sorprendenti battute d'arresto che ancora piangiamo. Aveva condotto alla grande Oldoini, chiudendo in testa la *regular season*, poi quelle due batoste ci fecero molto male. Dobbiamo pensare che fecero male ancora più al coach ligure, che ora sarà assetato di vendetta.

A proposito di allenatori: in settimana c'è stato un ennesimo episodio che ha visto protagonista Gianmarco Pozzecco, allenatore della Dinamo Sassari benvenuto da tutta la Sardegna, che aveva comunicato le sue dimissioni; poi, quando tutto era pronto, compresa conferenza stampa per l'annuncio, ecco il clamoroso dietrofront: allenerà ancora Sassari... Il Poz, che tipo...

Romano Piccolo

Raccontando Basket



Ripartenza SiCura

Contributi a fondo
perduto per
l'adozione di tutte le
misure di sicurezza
utili a contrastare
la diffusione del
Covid-19.



Camera di Commercio
Caserta



Il Lions Club Caserta Vanvitelli celebra i suoi primi venti anni. Un anniversario che il sodalizio casertano ha voluto festeggiare in modo diverso. Ovvero con il recupero della Piazza della Prefettura come testimonianza di cittadinanza attiva e di amore per la propria città. «Una ricorrenza che abbiamo voluto ricordare rimanendo in linea con lo spirito dei nostri service», sottolinea il presidente Michele Piombino. In settimana la cerimonia simbolica di consegna dello spazio recuperato al Comune di Caserta. Con il presidente dei Lions Piombino anche il sindaco Carlo Marino, il prefetto Raffaele Ruberto e il questore Antonio Borrelli. Ospite d'eccezione il governatore del distretto 108 Ya Nicola Clausi, in questi giorni impegnato in incontri con i diversi club di Terra di Lavoro. Michele Piombino ha evidenziato: «Il Lions Club Caserta Vanvitelli, attraverso l'intervento di un'impresa di manutenzione delle aree verdi, si è fatto carico della sistemazione del giardino antistante il Palazzo Acquaviva, sede della Prefettura e della Questura. È stato, così, aggiornato l'impianto idrico per l'innaffiamento automatico, ma anche ripristinato quello di illuminazione. Sono state pulite le fontane e sistemate le piante presenti, con l'aggiunta di nuove. Si è provveduto anche all'infoltimento dell'erba esistente. E non ultima la realizzazione della scritta "Città di Caserta" in bella evidenza. Un modo di accogliere i cittadini e i turisti che arrivano per visitare la vicina Reggia e non solo. È una iniziativa che ci stava mol-

La bianca di Beatrice



to a cuore perché noi tutti viviamo la città e una bella rappresentazione della piazza, che è nel centro storico, è sicuramente un ottimo biglietto da visita. Uno spazio, poi, che insieme alla vicinissima Piazza Vanvitelli è nella storia di Caserta».

Le attività svolte dal sodalizio in venti anni di vita sono davvero tante e diversificate. «Oltre a convegni, mostre, manifestazioni su diverse tematiche abbiamo provveduto, grazie ai soci, tutti professionisti, al restauro di due sarcofagi presenti nella Cattedrale di Casertavecchia», ricorda ancora Piombino. «E nel dicembre scorso abbiamo acquistato cento pettorine catarifrangenti per gli alunni delle scuole elementari nell'ambito del progetto

Piedibus». Un club dunque che non è solo apparenza ma concretezza nella sua storia.

Intanto, questo fine settimana si ritorna all'Oasi del Bosco di San Silvestro. Qui andrà in scena lo spettacolo «I tre porcellini». È una favola da raccontare in un'oasi naturale. A ospitare lo spettacolo sabato sarà il centro di educazione ambientale del Wwf di San Silvestro, a ridosso del Parco della Reggia di Caserta. Qui la rinomata fiaba verrà messa in scena dalla compagnia per le nuove generazioni La Mansarda - Teatro dell'Orco. Drammaturgia di Roberta Sandias, regia del Collettivo La Mansarda con le scene di Riccardo Del Prete e le musiche di Chiccaral. Le rappresentazioni si terranno alle ore 17,30 e alle 19,00. Il direttore dell'Oasi del Bosco di San Silvestro Franco Paoella ricorda che «le visite, con prenotazione obbligatoria, continuano anche nel prossimo week end nel rispetto delle norme anti Covid». Poi, a proposito delle rappresentazioni nell'Oasi, aggiunge: «Sono utili per avvicinare dei segmenti di cittadini che probabilmente non sarebbero mai venuti qui. Così avranno modo di conoscere, godere e apprezzare un ambiente naturale di straordinaria bellezza».

Maria Beatrice Crisci

